

Udine, 20 maggio 2014



## **CONTRASTARE LA DIFFUSIONE DEL GAMBERO ROSSO** *RUOLO DEI PORTATORI DI INTERESSE*

**CLAUDIO POLANO**

Associazioni di pescatori  
(Pescatori a Mosca – Friuli e APS *La Macile*)

Buongiorno e grazie agli Organizzatori per l'invito a partecipare a questo importante Convegno. Premetto che, come dice il titolo del mio intervento, la mia relazione non ha alcuna pretesa di carattere tecnico/scientifico ma sarà solo il racconto di una serie di esperienze maturate dall'infanzia ai giorni nostri, con alcune proposte. Il mio primo ricordo sui Gamberi risale a molto tempo fa, quando poco più di bambino, andavo qualche volta in vacanza, a Natale e d'estate, a San Daniele da alcuni zii materni. In particolare uno, cacciatore e pescatore, ogni tanto non disdegnava di effettuare qualche azione, che oggi definiamo di bracconaggio ittico. A lui devo il mio interesse a posteriori per il mondo delle acque e dei suoi abitanti. Anche se questo primo approccio non si può certo definire ortodosso. Erano gli anni a cavallo tra il '50 e il '60. Anni duri del dopoguerra, di miseria diffusa e per molti nei nostri paesi l'unico modo di procurare proteine alla famiglia, era quello di prelevarle in vario modo dalla Natura e a seconda delle stagioni. A questo proposito ricordo le notti passate su alcuni ruscelli della Val d'Arzino, all'epoca ricchi di Gamberi. Li raggiungevamo, io e lo zio, con una delle prime "Vespa", quella con il manubrio tubolare, d'estate e d'inverno e poi con l'ausilio di alcune lampade a petrolio, talvolta a piedi nudi, cercavamo le nostre prelibate prede sotto i sassi o negli anfratti lungo le sponde. Prendevamo solo quello che poteva essere consumato nel breve periodo, dato che non esistevano congelatori ma solo ghiacciaie. Anche i frigoriferi erano un lusso, concesso a pochi. Poi crescendo, ho partecipato con alcuni coetanei di Trasaghis, alla "raccolta" dei Gamberi nei rii di quella zona. Alla sera, i loro padri e fratelli maggiori, deponevano sul fondo dei corsi d'acqua in alcuni punti, delle fascine zavorrate contenenti interiora animali e le recuperavano il giorno dopo. I Gamberi, durante la notte, attratti dall'odore delle viscere, accorrevano numerosi sul lauto pasto. Quindi l'indomani le fascine venivano velocemente recuperate e i Crostacei più grossi finivano prima in un contenitore e poi in pentola. Però a un certo punto, arrivò anche lì la famigerata "Peste del Gambero", che decimò in brevissimo tempo le popolazioni astacicole, che purtroppo nelle acque di pianura non si ricostituirono più. Infatti poi arrivò il Progresso, che portò forme di inquinamento un tempo sconosciute, le fognature che scaricano nei corsi d'acqua, (es. il t. Melò ad Avasinis) e infine i fertilizzanti e i pesticidi agricoli, diedero il colpo di grazia alla qualità delle acque. Anche nelle Risorgive del Gemonese, che avevo cominciato a frequentare, sempre come

fruitore passivo, successe lo stesso. Così per molti anni i Gamberi finirono nell'oblio con sporadiche ricomparsa, numericamente irrilevanti, in occasione di qualche asciutta. Ormai adulto, un bel giorno mi sono trovato a dover recuperare manualmente, insieme ad altre Guardie e volontari, un consistente numero di questi Crostacei, nelle Sorgive del Pradulin, in località Portis di Venzone. Avevano posato un tubo dell'oleodotto transalpino nel Tagliamento a circa 16 metri di profondità e lo scavo per la posa aveva messo in asciutta la risorgiva. Nelle pozze residue si accalcavano centinaia di Gamberi, mentre nei tratti asciutti molti esemplari erano già morti. Da quel giorno l'*Austropotamobius pallipes* si ripresentò al sottoscritto in tutta la sua importanza ecologica. Un altro sito molto importante per questa specie è il torrente Palar ad Alesso di Trasaghis. La frequentazione di questo rio, in azione di pesca, mi ha spinto più volte ad alzare i sassi del fondo per vedere chi c'era sotto. In più di una occasione la mia ricerca è stata fruttuosa e mi ha permesso di ammirare questo indicatore biologico. Da ciò sono state intraprese numerose azioni di vigilanza, per impedire che venisse predato. Quindi ben vengano le azioni che l'ETP ha intrapreso per la sua riproduzione in cattività e il conseguente rilascio degli esemplari prodotti, in acque che li videro un tempo presenti. Purtroppo però e lo sottolineo amaramente, gli impatti antropici, industriali e agricoli hanno fortemente ridotto la possibilità di reintroduzione della specie e quindi dovremo accontentarci di saperlo presente in poche, gelose nicchie. Questo è un dovere che dobbiamo alle prossime generazioni. Per quanto riguarda il Gambero Rosso della Luisiana, per fortuna ancora non presente nell'Alto Friuli, il mondo della pesca è concorde sulla attuale azione portata avanti dall'ETP con lo specifico progetto. Non possiamo permettere che questa specie aliena distrugga ciò che la Natura ha regalato alla nostra Terra. E' necessario quindi coinvolgere sempre di più il territorio e in particolare i pescatori, autentiche sentinelle dell'ambiente, dotandoli di conoscenze e mezzi atti a contenere il più possibile l'espansione di questa specie. Infatti la sua formidabile capacità riproduttiva, senza un forte azione di eradicazione, gli permetterà di colonizzare aree sempre più vaste, a scapito del crostaceo autoctono. Formulo quindi la proposta di formare squadre di pescatori dei territori interessati alla sua presenza, che volontariamente e gratuitamente si incarichino di collocare nei corsi d'acqua le nassine in maniera continuativa, fino alla cattura o quasi degli esemplari presenti. Così facendo, se proprio non si arriverà alla totale eradicazione, perlomeno si impedirà una sua espansione in zone limitrofe ancora indenni. Naturalmente e concludo, dovrà continuare l'azione di sensibilizzazione non solo del mondo della pesca ma anche quello delle Comunità, oggi interessate a questa indesiderata colonizzazione. Grazie per l'attenzione.

Claudio Polano